

Giuseppe (1), Anna (2), e Domenico (3).

XIV.

CURTI (*)

PIETRO PAOLO (4)

Con Fulvia Origlia, generò

(1) Sacerdote, e lettore di teologia nel seminario di Napoli era fornito di rari talenti. Ripatriatosi morì nel 28 giugno 1804, nella fresca età di anni 38. Abbiamo di lui un'opera dogmatica, della quale il solo primo volume è stato impresso.

(2) Moglie di Onofrio Casciaro.

(3) Uno de' primi letterati e giureconsulti del regno. Cattedratico di dritto civile e canonico nella Università degli studii in Napoli; indi Procurator generale delle Calabrie in Catanzaro, poi Presidente della gran Corte civile in Napoli, Membro del supremo consiglio di cancelleria, della commissione consultiva e legislativa del Codice per lo regno delle due Sicilie; al presente Vice-Presidente della consulta di stato, ed incaricato de' regni *exequatur*.

(*) Questa famiglia è oriunda di Francia e propriamente di Senlis, o come altri vogliono di Sens, città situata nel Lionese.

(4) Pietro Paolo, col figlio Marco Antonio, nell'anno 1503 si ritrovavano in Napoli al servizio di Carlo VIII re di Francia, nel qual tempo avendo Ferdinando il Cattolico discacciati i francesi dal regno per mezzo di Cossalvo il gran capitano, ne rimase assolutamente padrone (vedi Gian. stor. civil. del regno di Nap., Summ. stor. di Nap., e Parrini *teat. de' Viccrè, Viceregu. di Cossalvo*). Questo

MARCO ANTONIO (1) che con Vittoria Caponsacco generò

Alfonso (2), e PIETRO PAOLO (3), che nel 1569 sposò Beatrice Taurisano, da cui ebbe

ALFONSO, che con Isabella Mannarino generò

Pietro Paolo sposato avendo la Origlia, dama napoletana, famiglia oggi estinta, si ritrovava perciò intimo confidente d' Isabella d' Aragona, che lo spedì in Rossano colla caratteristica di uditore, e vicario generale.

(1) Per le sue qualità fisiche e morali, e pel suo valore marziale fu ancora benvenuto da Isabella di Aragona, non che di sua figlia Bona, la quale nel maritarsi con Sigismondo Jagellone re di Polonia seco lo portò: fu molto amato dal detto re, che nel 1549 lo dichiarò cavaliere dello Speron d' oro, e gli permise di far uso per armi di famiglie di quelle stesse di esso re, ch'erano un uomo a cavallo con celata in testa, e spada in mano in atto di ferire una ragosta, dalla quale usciva un giglio. Ved. privileg. n.° 1.

Appena si seppe da Marco Antonio la morte del padre avvenuta in Rossano nel 1552 chiese permesso al re e alla regina di portarsi nel regno a fine di raccogliere la paterna eredità. Nell' accordargli un tal permesso il re gli concedè la mastrodattia di Bari. Vedi il privileg. n.° 2.

(2) Nel 16 giugno del 1575, venne da D. Antonio Peronet cardinal de Granuele, vicerè di Napoli onorato della carica di capitano di milizia del dipartimento di Rossano.

(3) Nell' anno 1568 fu sindaco di Rossano. A sua premura, e d' altri zelanti cittadini, specialmente di Paolo Emilio Sammarco, fu eretto il Monte Santo ove si depositavano oggetti di oro, argento, e rame, riccendone competente somma di danaro, sopra della quale si pagava l'interesse del 4 per 100.

Gio. Tomaso, Claudio, e MARCO ANTONIO (1)
che con Fulvia Abenante generò

Giovanni, Fabio, Pietro Paolo, Tommaso, Alfonso,
e DIEGO il quale con Artemisia Cherubino generò

Fulvia (2), Lucrezia (3), Marco Antonio, Clau-
dio (4), Gio. Tommaso, Fabio, e PIETRO PAOLO
che con Beatrice Toscano generò

Artemisia (5), e DIEGO che con Giulia Ferrari generò

Pietro Paolo, Claudio (6), Francesco (7) e FA-
BIO che con Angela Abenante generò

(1) Questo Marco Antonio, in unione di Tiberio Ferrari, da D. Francesco de Castro luogotenente e capitano generale in questo regno pel re Filippo III. nel 31 marzo 1602 fu incaricato di sedare alcune turbolenze di stato nelle calabrie, residuo di quelle che nel 1599, e 1600 avea suscitata Fra Tomaso Campanella. Si portarono i due incaricati in Terranova, in Castrovillari, e in Castelvetere e tutto fu tranquillo: in questo ultimo paese vicino al fiume Alare tesero un'imboscata ad una ciurma dell'armata turческа comandata dal Bassà Cicala, che era calato a far acqua ed a prendere, e ne fecero molti prigionieri.

(2) Moglie di Carlo Mannarino.

(3) Moglie di Bonaventura Martucci.

(4) Cantore della cattedrale. Morto nel 1683 l'arcivescovo Ursaja fu egli nominato vicario capitolare, come ho narrato nella serie degl'arcivescovi, e dirò nella famiglia De Lauro: fu ancora vicario generale dell'arcivescovo Campagnone: morì nel 1717 compianto da tutti.

(5) Moglie di Pietro de Lauro.

(6) Sposò Anna Cherubino vedova di Marc' Antonio de Stefano, ma la ritrovò infecunda.

(7) Sacerdote.

Giulia (1), Teresa (2), Bombina, Maria Rosa (3), Gaetano (4), Giovanni (5), Diego (6), Pietro Paolo (7), e CLAUDIO che con Serafina Interzati ha generato Fabio (8).

NUMERO I.º

SIGISMUNDUS Augustus Dei gratia Rex Poloniæ, magnus Dux Lituaniæ, nec non terrarum Cracovias Russis ec. ec.

-
- (1) Moglie di Saverio Falco.
 - (2) Moglie di Francesco della Canina, di Montalti.
 - (3) Ambedue professe in S. Chiara; la prima è valente nel trattare gli affari del monastero.
 - (4) Versato nelle facoltà teologiche: dotato di prudenza, e di fina politica nel maneggio di gravi affari: cantore della cattedrale, indi arciprete: in morte dell'arcivescovo De Luca vicario capitolare: al presente pro vicario generale.
 - (5) Celibe. Di sagace ingegno e di molto numerario.
 - (6) Sposò Vittoria Giannuzzi vedova di Francesco Antonia Cherubino: in seconde nozze Vincenza Messina dama napoletana sua cugina: con entrambe non fece figli: morta la Messina lasciò duc. 1200 al RR. capitolo di Rossano per celebrarne annuali funerali, come leggesi dal testamento stipulato da notar Mungo di Rossano.
 - (7) Sposò Isabella Falco, e generò Angela moglie di Sigismondo Amantea. Morto Pietro Paolo in Napoli nel 1829 vi fu causa tra Curti, ed Amantea relativa ai beni familiari, che ebbe termine nella suprema Corte di giustizia.
 - (8) Da giovinetto dimostra molti talenti:

Significamus tenore præsentium quorum interest universitatibus singulis harum notitiam habituris, quia vetus semper ea fuit consuetudo, quorum aut virtus esset aliqua excellens, aut præclara facinora, et egregia merita extarent eos ut reges et principes benigne constituere respub. justis honoribus et premiis afficerent. Etsi enim ipsa sui virtus prætium est, neque ullum ei theatrum consuetudo majus est. Cum honestum illud quod maxime naturam sequitur apud sapientem ejusmodi sit. Ut in factis potius quam in gloria positum indicat. Nihil ad ostentationem ad conscientiam referens omnia natura tamen ita compertum est, ut optime quiaque gloria ducatur, atque omnia benefacta in luce se collocari maxime velit. Quod usque eo est insitum ingeniis hominum, ut nisi laudibus excitentur, nisi premiis utentur: languore necesse sit virtutum studia; neque temere quemquam reperire liceat qui bene de multis mereri studeant: si cum præclare aliquid fecerit, nihilo se tamen meliore loco fore videat. Hinc adeo incitamenta quædam virtutis Triumphales, Obsidionales, Civica, Murales, Castrenses, Navales, Coronæ initium duxerunt. Quæ priscis temporibus dabantur iis qui victoriam ex hoste reportassent qui civitatem obsidione liberassent, qui civem servassent. Qui primi murum subiissent, primi castra hostium intrassent. Primi hostilem in navem vi armata transilissent, hic et illum natum qui utilem reipublicæ operam navasset, aut hi a suis regibus quibusdam imaginibus ornerentur quæ essent rerum bene ge-

starum quasi quædam insigna, quæ qui gestarent nobiles: cæteri vero plebei vocarentur; jam vero inter eos ipsos qui nobiles vocarentur, gradus esse quosdam voluerunt. Nam si qui erant ex eorum numero quorum ante alios eximia virtus spectata esset omnibus et probata ii certis quibusdam adhibitis cerimoniis equites aurati creabantur.

Tantæ fuit curæ sanctæ illi vetustati, ut ne sua virtuti deessent incitamenta. Quod si optime illis temporibus ipsa propter se virtus expectabatur: adeo ut si incommoda etiam datura fuisset delectaret nihilominus atque ad se nullo emolumento invitatos raperet omnia illius invitamenta omnes illecebra que- rebatur. Quanto magis id nunc fieri oportet. Cur ardor ille animorumque refrixit, ut non facile quis sublatis præmiis virtutem amplectatur.

Nos vero libenter morem a majoribus nostris per manus nobis traditum retinemus; et quos bene de nobis, bene de regno nostro merentes videmus, aut in quibus excellentem aliquam virtutem conspicimus, eos imaginibus honestamus: atque alios etiam equites auratos creamus. Cum autem inter cæteros præclari essent apud nos sermones habiti de multis egregiis virtutibus generosi viri MARCI ANTONII CURTI, qui claris ortus majoribus plus illis attulisset lucis quam quantum ipse ab eis acceperat: dicebatur fama hominis tam secunda delectati accessione aliqua nobilitatem ejus augere cupientes. Ter ense nostro tactu quo tempore quod faustum et fortunatum Deus esse velit regni corona Capii

Nostro est imposita, Equitem eum auratum esse jussimus, atque pro signis et armis quibus uti debet. Equum album ornatum insilente illi milite armato, cum ense nudato eundem donavimus. Quo certius autem extet ejus rei testimonium quod eum Equitem Auratum creavimus quovis nobili dignitatis gradu superiorem litteram in monumentis fecimus consignari. Quibus quo major fides habeatur sigillum nostrum appendi jussimus, et manu nostra subscripsimus.

Datum Cracoviæ, die vigesima mensis septembris, anno domini millesimo quingentesimo quadragesimo nono. Regni nostri anno vigesimo. SIGISMUNDUS AUGUSTUS REX ».

NUMERO II.º

» SIGISMUNDUS Augustus Dei gratia Rex Poloniarum, Magnus Dux Lituaniæ, Barique, Princeps Rossani, Russiæ, Prussiæ, Moscoviæ, ec. ec.

Significamus tenore præsentium quibus expedit universis quia nos habentes, non modo comendatam et cognitam sed etiam plurimis in rebus expertam fidem, industriam, peritiam nobilis MARCI ANTONII CURTI Rossani præfecti equorum nostrorum quibus egendis singularem solertiam, diligentiam cum labore non vulgari conjunctam exhibere non desinit, neque desituros speramus. Volentesque eum ad futura servitia nostra reddere propensorem et alacriorem, inter alia quæ in illum benigne conferre solemus ob

co tempore quo in Aula Nostra militare coepit, ut jam hinc non praeteritorum modo, sed futurorumque servitorum etiam ei mercedem representemus officium Notariatus Auctuarium curiae Capitanealis in civitate nostra Baren, quod vulgo dicitur *la Mastrodattia* ei dandum, donandum, concedendum duximus pro ut condonamus et concedimus pro praesenti cum omnibus et singulis juribus, privilegiis et prerogativis, utilitatibus, et obventionibus ordinariis solitis et consuetis, incidentibus et dependentibus per se vel alium regendum, gubernandum, administrandum, utendum, fruendum fructus redditusque omnes in usum suum excolendum, vita sua durante; quod beneficium quo illo modo concedimus sed hoc amplius ex abundantia ad unum ejus successorem clementer vocaturum pertinere, sive qui ei ab intestato succederet, aut quem ipse sibi testamento designabit, et jure mandamus officialibus nostris ejusdem civitatis pro tempore futuris, ut ipsum Marcum Antonium Curtum in idem officium recipient et admittant pro gratia nostra aliter factoris contra vero facientium pœnam esse volumus ducentorum milles.

In cujus omnium praedictorum fide sigillum nostrum cum manu nostra subscriptione esse impressum. Datum Dantisci die XVIII Augusti MDLII regni veri nostri anno XXIII. SIGISMUNDUS AUGUSTUS REX — Trojanus Provana Segret.

XV.

DE FRANCHIS

CARLO

Con Caterina d'Este generò

Nicola (1) e GIACOMO, il quale con Maria Grazia Riso generò

BENEDETTO, che con Francesca Agapito generò

(1) Entrò nell'ordine de' Cappuccini col nome di Fra Silvestro. Fu di puri e santi costumi. Nell'anno 1560 fu procuratore generale di quella religione, e nel 1578 ne fu provinciale, la quale carica ottenne per la seconda volta. Rinunciò il vescovato di Mileto conferitogli da Gregorio XIII. Fu dottissima persona, e zelantissimo predicatore, il qual ministero lo esercitò in Roma, in Napoli, in Palermo, in Messina, in Venezia, ed in Firenze, dove nel 1575 istituì la congregazione del *Sangue di Cristo*. Fece le maggiori premure affinchè fosse fondato in Rossano lo spedale di S. Giovanni di Dio, ed indusse Aurelia Caponsacco a cedere un fabbricato che possedeva nella piazza maggiore per fare ivi passare gl'infermi che trovavansi nello spedale di S. Leonardo. Nel 1589 fondò il monastero de' *Carolei*. Diede alla luce un'opera intitolata: *De contemplatione Sanguinis Christi*. Morì nel monastero di Montalti nel 1596 con fama di santità, nella età di anni 58. Quel comune lo tumulò con una onorevole iscrizione. Venne in seguito beatificato: fanno di lui menzione, il Boverio negli annali de' Cappuccini, il Toppi, il Gualtieri, e il Zavarrone.